

di Luca Bottura

# Tutti al mare Chioggia

vent'anni dopo

**C**orso del Popolo, praticamente l'unica arteria di Chioggia, somiglia a un fiume di calce bianca che a un certo punto si butta in mare. Senza preavviso. E rafforza quel sottotesto lusitano di cui la città è pervasa. Non che il Portogallo, le sue atmosfere, la sua architettura, abbiano realmente qualcosa a che spartire con questo angolino di laguna. Ma è quello che non c'è a fare la differenza, e la comunanza. Lisbona incarna il monumento a una potenza perduta, con quei conquistatori di marmo che scrutano inutilmente il Tejo e le colonie che furono. Chioggia è la potenza sfiorata. Il parallelo continuo e frustrante con Venezia, che le sta accanto. A nord. E insieme a una piccola grandezza riflessa le ha regalato distruzioni (quella portata da Genova nel '400), l'incancellabile sfottò di Goldoni, e la storica tendenza a cavillare coi foresti. Siano pure di Sottomarina, che sta al di là del ponte. Ci misero duecento anni a costruirlo. Non si mettevano d'accordo se farlo in legno o con le tavole, che è poi la stessa cosa. E manco c'era di mezzo Galan. Mentre mi balocco con questa prosa goldoniana (nel senso di Luca) un boatò attrae la mia attenzione. Mi reco a passo spedito sul luogo del disastro, e realizzo la natura innocua dell'esplosione: è semplicemente una discussione da bar, il cui impatto in decibel, da queste parti, può agevolmente coprire il

Rispetto agli anni 80? Più benessere, ma il lavoro è a Padova o a Venezia. E la Lega adesso annaspa

rumore di un elicottero in decollo. Il gazebo esterno è il primo di una teoria lunga mezzo chilometro, che verso sera sarà occupata dalla variante locale della generazione Mtv: la *Apertv generation*. Alle tre del pomeriggio è il campo di battaglia dei pensionati. Che dibattono ferocemente di tutto: da Bertinotti, che pretende un euro da chi firma per la sua candidatura alle primarie. A Ibrahimovic. Sparando in cielo bestemmie così potenti che il crocefisso sopra la cassa s'è messo le dita nelle orecchie. Per zittirli, anche se un attimo soltanto, è necessario che arrivi un tippetto con lo zaino e una domanda senza senso: cosa è cambiato qui rispetto a vent'anni fa? Ci pensano lungamente almeno un decimo di secondo, poi il crocchio assordante riparte. Con una decina di comparse e quattro attori principali. Essi sono: un signore non identificato intorno ai settanta, montatura dorata, acciaccatura alla Licio Gelli, camicia bianca generosamente aperta a lasciar intravedere la catinina, bermuda beige. Elvezio Vianello, militante di rifondazione, camicia blu, occhiali, capello bianco, bermuda beige. Pilotava vaporetto. Guglielmo Bellè, impiegato a Venezia, sui 50, polo a righe bianche e blu, bermuda beige. Elio Nordio, Alex per le amiche, ex cameriere nel Motta di piazza del Duomo a Milano, t-shirt rosso aderentissima, stomaco imponente, sandali neri, bermuda beige. Vanno molto

bermuda beige, a Chioggia. Per ricostruire la discussione sarebbe necessario il Ris di Parma. O un buon traduttore. Diciamo allora che in un'oretta metto alcuni caposaldi al mio parallelo col 1985. Punto primo: Chioggia è governata dal centrosinistra perché c'è un bravo sindaco che ha fatto dimenticare la Lega. Tutti, qui, l'avevano votata dieci anni fa. Poi li hanno visti all'opera. Punto secondo: c'è molto più benessere sia rispetto all'immediato dopoguerra, quando si toccava la polenta nel caffelatte, sia rispetto agli anni Ottanta. Punto terzo: il benessere cresce perché la pesca tiene. Punto quarto: almeno il venti per cento della popolazione tutte le mattine va a cercarsi il benessere a Venezia, o a Padova. Punto quinto: gli autobus che partono da Chioggia per Venezia sono spesso in ritardo, spesso sovrappollati, spesso caldi d'estate e gelati d'inverno. E questo genera malessere. Punto sesto: i giovani vogliono la vita comoda, e a Sottomarina si procurano facilmente marijuana e pasticche. Benessere indotto. Punto settimo: il depuratore che sta all'ingresso della città serve a poco se poi uno fa pipì a Verona e se la ritrova appena diluita in mare. Punto ottavo: Chioggia - questa la dice Elvezio - è un mondo chiuso in cui solo da poco ci si scambiano le ragazze con Sottomarina. Punto nono: forse si stava meglio quando non ci si scambiavano le ragazze e questa era una forza omogenea e non globalizzata. Ah, la gioventù. Punto decimo: ad Alex piacciono molto due cose: andare al Casinò di Gorizia e la mona. Se ho ben capito.

All'epoca, il Serra trovò rifugio sull'*half tonner* privato di un imprenditore milanese, che lo condusse in gita tra le meraviglie e i disastri della Laguna. Non avendo la più pallida idea di come imitarlo, investì 8 euro e mi imbarcai sul primo vaporetto per Pellestrina. Il mare, che allora veniva descritto di un bel marrone, virò sul verdastro. È probabile che nel frattempo sull'Adige abbiano aperto una fabbrica di vernici.

Il comandante del mezzo è un ra-



## LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Il «calendario» di Carraro E il calcio è nudo...

di Gene Gnocchi

**Ore 8:** mi chiama Julio Cesar, il portiere dell'Inter e mi dice: «Supergnocchi, tu che sei un po' il ras della zona, quanto costa rompere un femore a Toldo così giocatore titolare tutto il campionato?». «Ma guarda che io non sono mica il tuo amico Rodrigues Moreira, certe cose non le faccio». «E

perché no. Se le fa anche anche Kakà...». «Come Kakà?». «Gli ho dato quindicimila euro per rompere una spalla a Buffon». «E perché?». «Così finalmente Lippi finalmente mi convoca in Nazionale». «Ma tu sei brasiliano, non puoi giocare nella Nazionale italiana!». «Ho capito: ma

ci gioca Camoranesi...». «Eh, ma Camoranesi ci gioca perché ha un bisnonno che fu insignito della cittadinanza italiana quando arrivò in pedalò da Gabcice mare a Gabcice Montti». «Quand'è così faccio ricorso al Tar del Lazio». «Meglio di no: stanno ancora decidendo sul referendum tra Monarchia e Repubblica». E riaggancio. Ore 9 squilla il telefono. Prima di ancora di sentire la voce, capisco che si tratta di Franco Carraro, perché dalla cornetta spunta un sopracciglio. «Supergnocchi - mi dice - ma ce l'hai mandato tu Julio Cesar al Tar del Lazio? Ci mancava solo questa...». «Non ti preoccupare, Frankie, gli ho consigliato di prendersi come av-

vocato Alfredo Biondi, così siamo sicuri che non solo perde la causa ma gli tolgono anche la patria potestà. Ma di cosa hai bisogno?». «Volevo fare uscire un calendario che mettesse finalmente d'accordo Reggina e Bologna, Napoli e Messina, Preziosi e Lilio Foti. Puoi aiutarmi?». Punto nel vivo dal grido d'allarme del presidente federale, mi reco in volo al cervellone del Viminale e inserisco la frase «Fare qualcosa per Carraro». Dal cervellone esce subito la risposta: «L'occupazione è in aumento, soprattutto al sud». Allora dò un superpugno sul cervellone, e subito esce un'altra risposta: «I reati sono in calo, il cittadino è sicuro, e la mafia sconfitta». Pro-

gazzo di 37 anni. Si chiama Marco Varagnolo, pilota da sei anni. Nell'88 aveva cominciato, come molti, da marinaio. Poi è salito di categoria. A pieno carico, ha la responsabilità di 230 persone. Guida un mezzo relativamente recente, del '96. Ma gli capita di governare anche vaporetto del '45, ristrutturati. Ha moglie, due figli. E passione: del Mose, per dire, sa tutto. Della morfologia lagunare pure. Quel che non conosce, e quale sarà il combinato disposto tra morfologia e barriera artificiale: «Quella non la sanno neanche loro».

Col brevetto che ha, Marco potrebbe teoricamente girare il mondo. Starsene via mesi. Ma rimane qui a Chioggia, dove è nato. La famiglia, lo stipendio sicuro. Mettendo in conto la noia di un mare sempre uguale, in cui il solo imprevedibile è il portato di un traffico asfissiante. Come ora, con le navi da diporto che ci sorpassano da ogni dove: «È il tempo delle sepioline, sono tutti in giro. Anche i rambo. Se doves-

si rifarmi ai regolamenti impazzirei. Ma ormai ho smesso di arrabbiarmi: chi ha più giudizio, lo usi». Quest'ultima frase, che mia madre mi avrà ripetuto almeno un miliardo di volte, getta involontariamente un ponte tra questa generazione, che è pure la mia, e il quartetto di Chioggia che lamentava sazietà e disperazione. Con una consapevolezza in più. «Il modo per fare molti soldi e subito - mi dice Marco, mentre attracciamo nella meravigliosa riserva naturale di Caroman - c'è: caparozzoli e cozze. Non credere a chi ti parla della pesca, quella non esiste quasi più. I bragozzi sono barche da antiquariato, la pesca d'altura soffoca, e i pescatori rimasti sono nelle mani di chi i soldi non li fa col pesce, ma con le agevolazioni statali. I padroni raccolgono i favori del governo per ristrutturare le barche, per cambiarle. Ma chi lavora per loro non ne trae alcun beneficio. Allora dimmi: chi è che va per mare quando può prendere gli stessi soldi restan-

do a terra?».

Tu, per esempio. Perché non hai provato con i caparozzoli? «Perché sono adulto, ormai so quel che è bene o male. Quando mi alzo la mattina voglio essere sicuro che nessuno ha avuto mal di pancia, diciamo, per colpa mia. Il problema è che le cozze le coltivano dove non si può, dove il mare è inquinato. Anche a Marghera. I mitili vivono di quella roba: rifiuti industriali, rifiuti umani. Per quanto li lavino, sono impregnati. Pieni. Tra l'altro così s'ingrossano pure. E siccome poi li vendono a peso...».

Il guadagno, invece, magari è pulito. «Esatto. Il nero è una tentazione irresistibile. A metter su un allevamento non ci vuole niente. Tutto subito, guadagno facile. In una notte raccogliamo 6-700 chili di vongole a barca, poi li vendono a 3-4 euro al chilo... Se almeno li spendessero come si deve... Invece fatti un giro per Chioggia: Suv, maximoto, nessuno che investa in immobili per impedire che, ad esempio, se li vengano a comprare i foresti».

La rivalità con i vicini veneziani corre anche sui vaporetto: «Scambiano il servizio per un servizietto...»

Fatto. Il filo tra corso del Popolo e la grossa nave alla quale fa da terminal è riannodato. In un italiano perfetto, forbito, il chioggiotto giovane è arrivato alle stesse conclusioni vermacolari dei suoi genitori. Che vorrebbe un po' più educati. «Gli stranieri no, sono rispettosi. Ma i veneziani sono peggiorati tantissimo. Sei il loro servetto. Scambiano il concetto di servizio con quello di servizietto. Ci trattano come i turisti. Male. Non gli basta pagare meno: vorrebbero l'apartheid, i vaporetto solo per loro. Ma Venezia è per tutti».

Per tutti, sì. Dopo una breve sosta sotto il diluvio a Pellestrina - riparato da un chiosco, corroborato da tè al limone e giambonetti, infine frastornato da una voragine di luce che sfondava il cielo con esiti imprevedibile bellezza - muovo alla volta del Lido, dove ho in mente di scoprire se esiste almeno un film del quale Anna Praderio del Tg5 non abbia parlato in termini entusiastici. Prima di avviare l'indagine, un passaggio in bagno. Pubblico. Gestito dalla municipalizzata. Costo: un euro. E non ho neppure la card-abbonamento che, probabilmente, prevede una minzione gratis ogni cinque. Ispirato dal contesto cinefilo, decido che rifarò la scena di Nanni Moretti in *Caro diario*, quando arriva a Panarea insieme a Renato Carpentieri. E risalgo sul primo vaporetto. Subito.

23 - continua  
luca@bottura.net

Fotoelaborazione di Antonio Viola

**Dino Audino Editore** perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)

<p>Louisa Pearl O'Neil</p> <p><b>Scrivere di viaggi</b></p> <p>pp. 128 € 12,00</p>	<p>Francesco Stella</p> <p><b>Scrivere poesia</b></p> <p>pp. 144 € 13,00</p>	<p>Donna Levin</p> <p><b>Scrivere un romanzo</b></p> <p>pp. 192 € 18,00</p>	<p>Jack M. Bickham</p> <p><b>Come scrivere un racconto</b></p> <p>pp. 160 € 15,00</p>	<p>Frank P. Thomas</p> <p><b>Come scrivere la storia propria vita</b></p> <p>pp. 144 € 13,00</p>	<p>Linda Seger</p> <p><b>Come scrivere una grande sceneggiatura</b></p> <p>pp. 192 € 16,50</p>
--	--	---	---	--	--